

ESULTANZA

NUMERO UNICO

IN OCCASIONE DELLE SOLENNI FESTE DI LECCO

7 e 8 Ottobre 1888

per la MADONNA DEL ROSARIO e pel Giubileo Sacerdotale del
M. R. Don PIETRO GALLI, Preposto Vicario Foraneo.

onorate della presenza di S. E. R. Mons. Arciv. LUIGI NAZARI di CALABIANA
delle LL. EE. Mons. Mascaretti Vescovo Titolare di Zama e Mons. Luigi
Nicora Vescovo di Como.

A TE PASTORE

NEL LUNGO E SANTO MINISTERO
COLLA PAROLA E COLL'ESEMPIO
NOSTRO DUCE E PADRE
DI TUE SOLLECITE CURE
ETERNAMENTE MEMORI
QUESTO TENUE FRUTTO
DI GIOVANI INTELLIGENZE
CHE AVVIASTI ESULTANTE AL SANTUARIO
OFFRIAMO

SALUTANDO CON GIUBILO
IL DÌ FELICE, CHE DOPO 10 LUSTRI
TI RINNOVA LA GIOJA
DEL PRIMO SACRIFICIO
CHIEDENDO AL CIELO PER MARIA
ISPIRATRICE
DELLA TUA PAROLA D' APOSTOLO,
CHE ANCOR LUNGA E FECONDA
TI SIA LA VITA
TRA COLOR CHE TI SALUTAN PADRE.

PERCHÈ UN NUMERO UNICO?

Ti parebbe ben fatto — mi diceva ieri l'altro un amico — che il numero unico si pubblicasse senza due paroline ad uso prefazione?

— Ohibo!... Sarebbe come un'opera in musica senza sinfonia.

Bravo! — continuò l'amico — allora le due paroline le metterai in carta e consegnerai tu a chi di ragione, quanto prima. Siamo intesi!...

— Siami intesi un cavolo! — risposi — ma eh si.... lui era sparito; ed ora eccomi qui a scrivere....

— Che cosa?... Forse il perchè, il come di questo numero?... Cur, quomodo, quando?... Bisognerebbe saperlo!... Via, proviamoci, ad ogni modo se non avrò detto giusto, la colpa non sarà...

— Il perchè, mi pare, che sia per festeggiare viemmeglio Maria e l'amato Padre che in questo giorno celebra esultante, circondato dell'amore de' suoi, cinquantesimo anniversario della sua consecrazione sacerdotale. Ma tutto passa quaggiù, ed anche le nostre feste per quanto grandiose, avranno un termine, come ogni cosa finita; ed ecco un'altra ragione per pubblicare un numero, che conservi tra noi, il più lungamente possi-

bile, la memoria di questi giorni solenni; un numero che ricordi ai teneri figli la vita zelante, operosa del Padre, da essi non abbastanza conosciuto ed apprezzato, causa la loro tenera età, affinchè ricopiandone in sè stessi le virtù possano come Lui meritarsi, oltre una ricompensa imperitura nell'altra vita, la stima e l'amore dei buoni, unico ed esuberante premio cui possiamo aspirare in questa, e mai viene negato alla virtù sincera.

Quali persone poi vi abbiano cooperato — per tacere di alcune estranee a Lecco, insigni per virtù e dottrina, che vollero concorrere coll'opera loro perchè questo numero fosse meno indegno dello scopo a cui è diretto — sono lieto di potervi dire, che vi ebbero non piccola parte alcuni dei nostri RR. e bravi Chierici ai quali spero, i lettori non saranno avari di un — Bravi! — per gli eleganti elaborati.

E qui perchè l'introduzione non riesca più lunga dell'opera faccio punto, avvertendo però i lettori, che se l'amico ha preso un granchio nel scegliere chi mettesse in carta le due paroline ad uso prefazione; ciò non deve tornare a scapito di quanti hanno saputo presentare lavori degni di lode e neppure a detrimento dello scrivente, perchè in ogni caso potrò sempre ripetere col mio — D. Abbondio — non mi ci son messo io di mio capriccio.



Cantemus Domino, canticum novum.

Sciogliam novello cantico
All'Uno, al Trino, al Santo,
In questo g'orno splendido
Di sovrumano incanto:
Che oggi di LECCO il Popolo
Col riso in volto e in cor,
MARIA festeggia e il provvido
Diletto suo PASTOR.

Cantiamo e rendiam plauso
A Lei che fe' portenti
Forte del suo ROSARIO
Tra le diffuse genti:

A Lei che d'alte glorie
L'Eterno ricolmò
E di quel serto mistico
Il capo Le fregiò.

E col passar de' secoli
Brilla più grande ancora
D'amor tra i sensi e i palpiti
Di chi La prega e onora:
Ed oggi il sacro Tempio
E il supplicato Altar,
Di melodie dolcissime
S'odono risonar.

Al SIGNOR gloria e laude
Che al Popolo Lecchese,
Serbò vivente, incolume
E venerato rese
Il suo PASTORE, impavido
Campione della Fe',
Che d'Or le Nozze celebra
Lieto e commosso in sè.

E LECCO esulta al sorgere
Delle due Feste in una,
E intorno alla gran VERGINE,
E al suo PASTOR s'aduna;
Scioglie i suoi voti unanimi
Con singolar pietà,
Chè più soavi gaudi
La Religion non ha.

Salve, o MARIA! Tu l'Inclita
Tu la Clemente e Pia,
Questa tua LECCO vigila
E in Tua tutela stia:
All'amor suo tu serbale
Il buon PASTOR fedel
E le superne grazie
Invocagli dal Ciel.

Salve, o MARIA! Sui pargoli
Scende il divino SPIRO:
E lo splendor degli Angioli
Tu mandi loro in giro:
Tu in lor confermi e susciti
Quella immortal virtù
Onde sapranno vincere
Le lotte di quaggiù.

Salve, o MARIA! Terribili
Nembi e tempeste è poco,
Si scatenaro, e in vortici
L'onde mutando loco
Nella città proruppero
Con subito terror,

E pel suo Gregge trepido
Sentissi il buon PASTOR.

Ma Tu vegliavi, o VERGINE,
PASTOR e Gregge insieme:
E non falli la fervida
In Te riposta speme:
Cessar le poggie e limpido
Sorrise il ciel seren,

E l'onde ritornarono
De' lor confini in sen.

Salve, o MARIA! Propizia
Ti serba a' tuoi fedeli,
Fuga il malor dell'aere,
Del procellosi cieli,
E sempre s'erga il Cantico
Da questi Altari a Te,
D'Amor, di Gratitudine,
Di sempiterna Fe'.

IL PRETE E MARIA



Chi meglio di Maria, s'avvicina
alla grande dignità del mini-
stro dell'Altare? Chi, meglio
della Madre di Dio ha rasso-
miglianza con colui che colle

parole della consacrazione genera Cristo,
per rinnovare il suo sacrificio?

Il prete insegna; insegna colla dottrina
e coll'esempio. Egli, maestro de' popoli,
loro svela i divini arcani, discopre i tesori
inesausti della divina bontà, pone innanzi
i castighi della divina giustizia, per tutti
attirare a Gesù, unico anello di congiun-
zione tra Dio e l'uomo.

Bene spesso la sua santità ed i trionfi
della sua carità sono istruzioni effi-
cacissimi; poichè il cuore dell'uomo
si sente forzato ad amare il Dio, che cir-
conda di tanta grandezza i suoi servi fedeli.

Maria, ed illumina le menti colla
sapienza di cui è la sede, e coll'incanto
delle sue virtù attira soavemente i cuori.
« I popoli, dice il Beugnot, nella Storia
della distruzione del Paganesimo in Occi-
dente, furono come abbagliati dall'immag-
ine di questa Madre divina, che riunisce
nella sua persona le idee ed i sentimenti
più dolci, il pudore della Vergine e l'a-
more della Madre, emblema di dolcezza,
di rassegnazione, e di quanto la virtù ha
di più sublime; che piange cogli sventu-
rati, e che intercede pei colpevoli. Essi
accolsero con entusiasmo questo culto no-
vello, sicuri di trovare con esso appoggio
presso Dio. »

Il prete distribuisce le grazie, come am-
ministratore dei Sacramenti, che ne sono
le fonti.

Maria è il canale per cui scorrono, è il
virgulto che sostiene Gesù, fiore eletto,
quindi bisogna pregare questo virgulto,
per avere il fiore « *Si florem habere
desideras, virgam floris præcibus flec-
tas.* » (S. Bonav.)

Il prete immola Gesù sull'altare; Maria
l'ha immolata sul calvario; Essa, come il
sacerdote, che solleva l'Ostia alla comne
adorazione, stringe la croce e ne addita il
figlio sacrificato; anzi Essa, colla sua ap-
provazione, vibra e raddoppia i colpi sulla
vittima augusta, finchè veramente si
estingua.

Il prete chiama i popoli ai piedi di
Maria, e Maria in contraccambio lo pre-
sceglie ad oggetto di sue cure preziose.
Piccolo ancora, raccolto nel sacro recinto
del Seminario, ove s'addestra a quella vita
di sacrificio, che dovrà accompagnarlo
nell'esercizio del ministero, il futuro prete
è già protetto dal manto di Maria, che
lo spinge alla virtù ed allo zelo per le
anime.

Ormai gli studi sono eseguiti, il giorno
bramato è giunto, il chierico di Maria,
diventa il prete di Maria; oh! quale sarà
la gioia di questa Madre, quando vedrà
salire per la prima volta il suo protetto
all'altare, ad immolarvi l'Ostia santa. Ogni
giorno il sacrificio si rinnova, ed ogni
giorno Maria accresce le sue cure, e se
il sacerdote adempie veramente le parti
di Cristo, Ella quasi s'inorgoglisce d'essere
la sua protettrice, lo benedice di feconda
benedizione e lo mantiene sereno in mezzo
alle diuturne fatiche. Un'epoca fausta
richiama sopra di questo sacerdote speciale
attenzione; sono ormai cinquant'anni
ch'esso rinnova il sacrificio del Calvario,
cinquant'anni che riapre le porte del Cielò

ai pentiti servi del peccato, cinquant'anni che prega Maria pel suo popolo.

E Maria gli sorride amorevolmente, lo conforta, lo guida, lo sorregge e gli prodiga cure quasi al figlio più caro.

E noi possiamo contemplare ancor più ben compita questa corrispondenza noi che vediamo un sacerdote, sempre sollecito pel bene del suo popolo, celebrare le Nozze d'Oro in un giorno a Maria carissimo, nel dì del Rosario; ed applaudiamo concordi alla felice congiuntura che unisce mirabilmente la festa della Madre con quella del figlio.



❖ ❖ **L E C C O** ❖ ❖

La varietà piace, dice un proverbio, e un cenno storico sulla nostra città non sarà discaro a nessuno.

In quale anno venisse fondata non si sa: è certo che l'abitarono Orobi, Galli-Iusubri e Boi. L'antico ponte di Olginate di cui si vedono i ruderi fu eretto dagli Iusubri e distrutto dai Romani che conquistarono tutta questa regione verso il 200 av. Cr. Per ragioni strategiche Lecco venne fortificata dai Romani e accresciuta

con colonie, tanto latine che greche; talché divenne un municipio di Roma.

Fu convertita al cristianesimo da S. Mona Arcivescovo di Milano nel 3.º secolo dopo Cristo. Ebbe assai a soffrire dai barbari irrompenti in Italia meno dai Longobardi l'ultimo re dei quali eresse la chiesetta o cripta di S. Michele e di S. Pietro presso Civate; contuttociò fu sempre luogo ragguardevole. Caduto l'Impero Romano, distrutti e sfasciatisi i regni Romano-barbari e l'Impero Franco, Lecco, col territorio circostante, si rese indipendente nel secolo 9. ed ebbe leggi e conti suoi propri che si succedevano per via dinastica.

Principale fra questi fu un tal Attone che combattè ai fianchi dell'Imperatore Germanico Ottone 1.º ed estese i confini ad Almenno dove moriva l'anno 975. Tre anni dopo l'Imperatore Ottone 2.º donava la contea di Lecco ad Adalgisio, Vescovo di Como, a' cui successori Pietro 3.º ed Alberico ne riconfermarono il possesso re Arduino (1002) e l'Imperatore Corrado (1026).

L'anno 1035 Lecco passava sotto la giurisdizione di dell'Arcivescovo di Milano, Ariberto che vi erigeva sontuosa residenza demolita da' Lecchesi e Comaschi l'anno 1283.

Sorta guerra tra Milano e Como, i Milanesi ingiunsero ai Borghigiani di Lecco (1125), d'allestire 30 navi da guerra per un anno; a queste i Comaschi ne opposero 18 che valsero a volgere in fuga le nostre inseguendole da Torno a Nesso. Imbaldanziti i Comaschi unitisi ai Gravedonesi scorazzavano sul Lario discendendo fino a Lecco, s'impadronirono del forte Antesito che sorgeva sul poggio volgarmente detto della *cappelletta* presso Malgrate e ristoratolo stabilirono - un buon presidio il quale con diverse sortite recava pregiudizi di molta conseguenza a' suoi nemici. Da ciò provocati i Milanesi - assalirono notte tempo il forte dalla banda del lago e da terra menando strage de' Comaschi e Gravedonesi immersi nel sonno dimodochè pochi ebbero scampo. Due anni dopo la flottiglia Lecchese ed i Milanesi distruggevano Como (1127).

Quando l'Imperatore Federico Barbarossa ebbe distrutta Milano (1162) divise il territorio in 6 contadi, uno dei quali fu capoluogo Lecco ed ebbe un vicario imperiale che veniva cacciato dal popolo nel 1183 dopo la pace di Costanza, Lecco tornava ad obbedire ai Milanesi, finchè stanchi i Lecchesi di servire altrui due volte in-

sorsero, ma furono vinti e il Borgo fu distrutto l'anno 1260.

Non paghi di tanto castigo presero le parti de' Torriani, nemici acerrimi de' Visconti di Milano, ma non valse ai Lecchesi l'essersi in più riprese eroicamente battuti, chè dovettero alfin soccombere e videro la patria loro orribilmente guasta dall'arcivescovo Ottone Visconti l'anno 1277. Avendo i Lecchesi coi Valsassinesi cospirato contro i Visconti furono improvvisamente assaliti dal podestà di Milano Zanasio Salimbeni mandato da Matteo Visconti, che aveva scoperto la trama.

Costretti a cedere ed a consegnare 150 ostaggio, i vinti Lecchesi dovettero riparare parte a Valmadrera, parte a Castello mentre il vincitore distruggeva il Borgo facendo seminare il sale sulle rovine ed emanando fulminante editto perchè più non venisse ricostruito (1296.)

Partito il Salimbeni i nostri padri riedificarono il Borgo che nel 1336 apriva le porte all'esercito di Azzone Visconti, il quale, a tener testa agli irrequieti e temuti Torriani, cingeva Lecco di salde mura e torri costruendo anche il ponte sull'Adda che forma la meraviglia di tutti per la portentosa sua solidità (1337).

Da quel giorno Lecco divenne teatro e oggetto di sanguinose lotte combattute dai più valenti generali di quei tempi.

Infatti il celebre conte Francesco Carmagnola cacciò da Lecco Francesco Rusca (1416) e occupò questa fortezza per Filippo M.^a Visconti.

Disgustatosi il Carmagnola con quel Duca passava al Soldo di Venezia, alla quale acquistava Lecco togliendola al Visconti (1428.)

Questi riprende Lecco nel 1441 e poco dopo Enea Crivelli comandante il presidio oppone eroica resistenza e mette in fuga l'esercito veneto condotto da Micheletto battendolo sotto le mura di questa fortezza. Francesco Sforza dopo avere tradito la *Repubblica Ambrosiana*, (Milanese, durata dal 1447 al 1450) rioccupa Lecco a nome della Repubblica Veneta; ma lo stesso Sforza divenuto duca di Milano ritoglie a Venezia l'importante fortezza di Lecco.

Verso il 1513 Lecco fu occupato dai Francesi di Lautrec e del Conte di Valdennens, cacciati dagli Spagnuoli che vi dominarono alcun tempo, finchè Giangiacomo de' Medici, volgarmente detto il Medeghino, uomo astuto, facinoroso e audace il quale con isporca politica giunse ad assoggettarsi Musso, la Valsassina, Colico, Chiavenna, Gravedonà e Munguzzo.

Privato di quest'ultimo castello riceveva in compenso Lecco intitolandosi poi Conte di Musso e di Lecco. Il Duca di Milano e Carlo V conoscendo la sconfinata ambizione del Medeghino gli intimarono di restituire le terre ch'ei teneva. Sordo ad ogni intima, il Medici entrava in Valtellina battendo un esercito di Grigioni.

Lui assente (1531) tentò il duca di Mantova Alessandro Gonzaga espugnare Lecco comandata da Gabrio fratello di Giangiacomo; ma avvedutosene questi piombava alle spalle sui ducali disfacendoli non solo ma assaltandoli nella ròcca di S. Dionigi dove faceva prigionie lo stesso Gonzaga, mentre il generale Accursio aiutante del Gonzaga, sdegnando arrendersi al predone di Musso e Lecco periva pugnando da prode sotto le rovine del castello incendiato dal Medici. L'anno dopo Gian Giacomo riportava nelle acque di Mandello splendida vittoria sui ducali, funestata però dalla morte di Gabrio perito nel combattimento. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo, venne poi trasferito (1565) a Milano, e tumulato nella Metropolitana.

Papa Pio IV, fratello dei due Medici accordava poi a Lecco l'annuo Giubileo detto *Perdono di Pasqua* mandando altresì alla colleggiata di Lecco magnifici paramenti di raso nero blasonati acciò si celebrassero solenni esequie pel defunto Gabrio.

Il Medeghino coniò monete di stagno, argento e cuoio, e l'anno 1532 da Carlo V fu nominato marchese di Melegnano. La contea di Lecco passata indi allo Sforza e da costui a Carlo V (1535) era data in feudo a Valeriano. Sfondrati (1537) e nel 1544 ai fratelli del Medeghino Giovanni Giacomo e Giambattista.

Nel 1566 venne S. Carlo a Lecco, e vi trasferì Prevosto e Capitolo fin allora rimasti a Castello. Vi tornò una seconda volta concedendo al Prevosto privilegi. Quando morì nel 1584 i Lecchesi posero sulla sua tomba un candelabro d'argento pegno di eterna venerazione e gratitudine Lecco fu desolato dalle carestie del 1570 e del 1590, e fu decimato dal crudele flagello della peste negli anni 1576 e 1631.

Nel 1628 passarono da Lecco i Lanzichenecchi; gli orrori commessi dai quali ci vennero descritti nei *Promessi Sposi* dall'immortale Manzoni.

Quando nel 1635 i Francesi condotti dal Cardinale di Roano discesero per la Valsassina, Lecco corse rischio di essere espugnata da quelle truppe, ma fu difesa dal conte di Missaglia Paolo Sormanich' aveva radunato alla difesa gran mol-

titudine di gente e di ciò valse a scongiurare l'imminente pericolo.

Nel 1647 la famiglia Airoidi comprò dagli Spagnuoli la contea o territorio di Lecco. Ma agli spaguoli subentrati in Lombardia gli Austriaci, Lecco passava definitivamente alla casa d' Austria solo nel 1746.

L'Imperatrice Maria Tesera faceva costruire, il canale di Paderno (1773); ed il di lei figlio imperatore Giuseppe II.^o faceva demolire le fortificazioni di Lecco (1784).

Nel 1796 quando la Lombardia divenne conquista dei Francesi, Lecco fu capoluogo della Prefettura di montagna. Gli ultimi orrori della guerra si videro da noi nel 1799 quando i Francesi respingevano da Pescarenico i Russi comandati dal Bagration.

Altri fatti d'arme seguirono in questa nostra città dal 1799 in poi, ma essendo questi a tutti noti, credo bene por termine alla mia narrazione riproducendo la serie dei Prevosti di Lecco:

DE SCARSELLI GABRIELE	nel 14..	
RETACCI GIORGIO	» 1573	
BOSSI STEFANO	» 1625	
LONGO PIETRO, di Lecco dal 1625 al	1630	
CATTANEO TORRIANO nob.		
FILIPPO di Primaluna, già Proposto in patria, mandatovi <i>per motu proprio</i> dall'arcivescovo		
FEDERICO BORRAMEO	» 1630 »	1637
LOCATELLI ANDREA	» 1637 »	1645
MANGIALLI FRANCESCO	» 1645 »	1653
SALA GIO. BATTISTA	» 1653 »	1690
SACCHI GIO. BATTISTA, Barsio	» 1690 »	1709
PIAZZONI GIO. BÀTTA, Castello	» 1709 »	1720
BOVARA REINA, Lecco	» 1720 »	1748
REDAELLI DANIELE, Lecco già Bibliotecario dell' l'Ambrosiana	» 1748 »	1754
GARIMBERTI PAOLO, che fu il primo ad avere il titolo di Prevosto di Lecco, mentre anteriormente si dicevano Preposti di Castello e Lecco	» 1754 »	1786
VOLPI BENEDETTO	» 1786 »	1803
BELLOTTI GIUSEPPE	» 1803 »	1805
PREDÀ ANTONIO	» 1805 »	1826
STAURENGHI GIUS. Proserpio	nel 1826	
MASCARI ANTONIO, Cortenova	» 1826 »	1862
GALLI PIETRO		

Nacque ad Annone nel 1815; studiò ne' Seminari Diocesani ed ordinato Sacerdote il 10 Giugno 1838 fu da Mons. Biraghi, suo precettore,

mandato assistente della prima casa delle Suore Marcelline che in quegli anni appunto era fondata in Cernusco sul Naviglio dallo stesso Ms. Biraghi. Dopo qualche anno passò Coadiutore alla Collegiata di S. Babila in Milano. Nominato indi parroco di Cambiagio su quel di Gorgonzola veniva poi da Mons. Caccia, di venerata memoria, promosso a questa Prepositurale nel 1862. Da ventisei anni egli regge con sapienza e carità quest'insigne porzione dell'Archidiocesi Milanese. Lecco esulta di potere, auspice la Vergine SS. del Rosario, celebrare il Giubileo Sacerdotale dell'amato Pastore.

AVE PASTORI!

Quid modo tantas, Venerande Pater,
Protinus laudes hilares supernas
Quidve tam miras recolis simulque
Vota resolvis?

Jam dies nostro Venerato Patri
Splendidam fundit rutilamque lucem
Jam diem pacis video serenam
Lumine tanto!

Manibus flores nitidos Parenti
Ac rosas domus redolenti odore,
Pandimus cuncti simul et libentes
Carmina nostra.

Virginis Magnæ meritum colendum
Tribuat sertum vividæ perennis
Gloriæ vitæ precor oh! beate
Inclite Pastor.

Hosce quos finxi modulis novellis
Hosce quos stricto calamo peregi
Despice haud versus, iterum precamur,
Inclite Pastor.

I CHIERICI LECCHESI.

..... Qui laetificat juventutem meam

Proprio di questi giorni, mentre si lavorava con tanta attività in preparazione delle grandi feste per celebrare solennemente il cinquantesimo anniversario della consacrazione sacerdotale del benemerito nostro signor Proposto, mi ricordai di quelle parole che il Sacerdote recita nella introduzione alla Santa Messa.

— *Introito ad altare Dei, qui laetificat juventutem meam.* — Mi accosterò all'altare di Dio, che rallegra la mia giovinezza. — E dico il vero che a tutta prima mi parvero una — Devo dirlo? — Ebbene mi parvero una pungente ironia!...

Che un giovine levita, che dopo lunghi studi vede finalmente compiuti i desiderii ed i voti di tanti anni e pieno di gioventù e

Di quell'amor che il torbido
Secol deride e sprezza,

sale per la prima volta l'altare, le potesse profेरire esultante, questo lo intendeva; ma che un venerando Sacerdote dei bianchi capelli, le potesse ripetere con eguale sentimento, ciò mi sembrava strano o per lo meno una cosa degna d'essere meditata.

Parlare di giovinezza a settanta e più anni, dopo cinquant'anni di laborioso ministero e dopo aver offerto tante volte l'augusto sacrificio, l'affermare ancora una giovinezza letificata dal Signore, non mi sembrava per lo meno il modo più proprio di parlare. Che direbbero — andava dicendo meco stesso — Che direbbero i fedeli se ponessero mente a quelle parole e ne intendessero il senso letterale?.... E credeva non andar lungi dal vero, dicendo che non mancherebbero di ridere di cuore.

Forse che nel linguaggio sempre sublime della Chiesa, così sapiente anche nelle cose le più piccole. — *Inventus* — significhi *vecchiaia*?... No, no, sarebbe un assurdo, un controsenso, e Chiesa santa di assurdi e controsensi non ne dice.

Eppure un significato, oltre il letterale, quelle benedette parole lo devono avere, ma quale?.... pensa e ripensa, eh si!.... aveva un bel cercare; mi ci confondeva sempre più e non mi ci raccappezzava punto, punto.

Finalmente quando Dio volle, un libricino piccolo di mole, ma tutto oro puris-

simo, mi cavò d'imbarazzo a meraviglia ed anche con un po' di vergogna mia, di non aver saputo intendere da solo il senso di quelle parole, tanto bello altrettanto facile. — Povera mia testa quanto sei piccola!....

Ecco dunque il significato di quell'introduzione. — « Vuol dire che l'anima cristiana rinata dalle acque battesimali è sempre giovane di gioventù incorruttibile, che non soggiace all'azione dissolutrice del tempo, ma di di in di si rinnova e ravvalora. La qual giovinezza immortalata in Cristo col Santo Battesimo, rifiorisce viepiù e si perfeziona coll'uso dei Sacramenti, ma principalmente per mezzo del più adorabile dei Sacramenti qual'è l'augustissima Eucaristia, pane di vita che rinfranca i deboli, refocilla i stanchi e ringiovanisce ineffabilmente le anime. » (1)

Ho trascritto questo piccolo brano alla lettera, perchè mi parve così stupendo e così perfettamente risolutivo della mia difficoltà, che ad annunciarne altrimenti il pensiero l'avrei sciupato inutilmente.

Ed ora non vi sembra che anche un venerando Sacerdote, pure dopo cinquant'anni di ministero le possa ripetere nè più nè meno di un novello levita?... Anzi con un sentimento più vivo, più vero, più intenso?....

Da parte mia confesso, che dopo aver lette quelle magnifiche parole, non mi parve quasi più ragionevole quell'invidia che ognun sente per l'età giovanile e confrontando me stesso col venerando uomo che ripete in questo giorno dopo cinquant'anni: *Introito etc.*, provai una santa invidia per quella gioventù rinnovata, santificata e spiritualizzata in Cristo; alla quale fanno degno riscontro quelle parole scritturali: La tua gioventù sarà rinnovata come quella dell'aquila: *Renovabitur sicut aquilae juvenas tua.*

Sì, davanti a questo riflesso sentii e sento che in tal genere di vita sono ancor bambino, quando s'incomincia a balbettare i primi nomi, e si tentano i primi passi seguiti quasi sempre da altrettanti capitolomboli.

Oh quanti uomini che passano dall'una all'altra età della vita, e giungono sino all'ultima, all'orlo del sepolcro, decrepiti davvero, mentre che nella vita dello spirito, vita che non invecchia mai e sopravvive perenne alla morte sono quasi nati appena!...

Compagni carissimi, che aveste tanta

(1) I NOMI EUCARISTICI — Casale, Tip. Gio. Pane, 1886.

parte nella compilazione di questo numero, destinato a mantenere viva tra noi e nelle nostre famiglie la dolce memoria di questo bel giorno, avete voi mai pensato a questa gioventù?... Forse il profano che non intende il linguaggio del cristianesimo, se mi leggesse, riderebbe a questa domanda; ma per noi educati a ben più sublime scuola, non è nè inutile, nè priva di senso.

Tra poco, *Deo volente et adiuvante*, noi pure saliremo l'ara santa ad immolarvi per la prima volta;

L'Ostia viva di pace e d'amor

noi pure in quel giorno unico nella vita diremo: — *Introibo ad altare Dei, qui lactificat juventatem meam* — noi felici se in quel giorno solenne potremo preferirle con quell'effusione di carità divina con cui le ripete quest'oggi il nostro Pastore!

Se nella vita materiale ed intellettuale, umili principi e scarsi mezzi non impediscono di salire l'erta difficile mediante la perseveranza del pensare e dell'operare, anzi per chi veramente e costantemente vuole le stesse difficoltà sono stimolo a proseguire, quanto più efficace non dev'essere il nostro proposito di camminare la via che conduce alla vita della verità ch'è sì perenna in Dio!...

All'amato Pastore che in questo bel giorno festeggia il cinquantesimo anniversario della sua consacrazione sacerdotale, a voi tutti che trepidanti ed ansiosi attendete il giorno felice che sarà il compimento dei vostri lunghi e santi desiderii, auguro, di vero cuore, che sempre vigorosi di spirituale giovinezza, possiate ripetere, salendo l'altare nella piena età di cent'anni: — *Introibo ed allare Dei, qui lactificat juventutem meam*.

INNO

Cinquanta soli or volsero,
Che d'Angeli uno stuolo
Intorno a te raccolsero,
Luce raggianti, il volo,
Te salutâr concordi
Arón novello allor.

Cinquanta soli or volsero,
Quando il Verbo umanato
Mistici veli accolsero;
Dal Ciel per te invocato
Scese d'eterno soglio
Sull'adorato altar.

E misterioso un fremito
Di gioia e terror santo,
Dall'imo petto un gemito,
Sorto sugli occhi il pianto
La tua bell'alma estatica
Rapiro all'alto Ciel.

Di tanto giorno memori,
I figli tuoi devoti,
Di quelli affetti teneri
Che l'opre sol fêr noti
Le lunghe cure dedite
Al comun bene ognor,

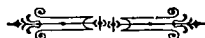
Per te Pastor magnanimo
Tutti concordi e grati,
Con caldo sincero animo,
Quali figli tuoi amati,
Offriamo all'ara supplici,
Il voto più fedel.

Deh! tu gran Dio benefico,
Proteggi il buon Pastore
Da ogni uom malefico
Il guarda, e al nostro amore,
Tu il serba per lunghi anni
Sano felice ancor.

Di **LECCO** leal popolo
Su queste piagge amene
Suonin festose grida:
Il beffardo empio secolo,
Per le fallite mene
Confuso più non rida
Ai trionfi del Pastor.

E tu Pastore amabile
Questi onori accetta
Perdon concedi al fragile
Oprar non sempre dritto:
Alla gregia diletta,
Dal Ciel prega quel ben,
Che l'uom desira e aspetta.

PROF. D. CARLO ALFONSO BENATI
dei PP. Somaschi.

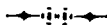


PER LA RECUPERATA SALUTE

DI MONSIGNOR

LUIGI NAZARI dei CONTI di CALABIANA

ARCIVESCOVO DI MILANO



Quanto gioconda
L'armonia or suona!
Cessato il treno
Di dolor rio!
Un lieto canto
Or qui s'intuona
Da quelle labbra
Onde n'uscio
Alto lamento.
Or che salute
Ti dona Iddio,
E al nostro sguardo
Al buon desio
Almo Pastore
In questa stanza
Gli affetti accogli
Dell'esultanza
Viva del core.

Al rumor cupo
Che la tua vita
Si stava in forse,
Di Lecco il popolo
L'aspetto porse
Di chi nel fondo
Dei guai caduto.
Rompendo in pianto
Suppliche corse
Di Dio al tempio
Appreso l'ara
Perder temendo.
Alma si cara,
Umil prostrato
Chiedendo aiuto
Con calde preci
Lacrime al ciglio
Il suo veggendo
Nel tuo periglio.

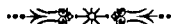
Salve! or sanato
Larga e sicura
Orma tu stampa
Con franco piede:
Le acute punte
Truce sventura
Depose, e lieto
Ciascuno or riede
Dio ringraziando
Che il pianto cura,
Ritor non piacque
Quel don che diede,
E dopo i guai
D'un aspra prova
Risplende in volto
Letizia nuova.

Versi il buon Dio,
Limpida fonte,
Della sua pace
L'alme dolcezze,
Nobil pastore,
A bearti la fronte
Di alti conforti
Casti piaceri.

In te abbiam salva
Guida sicura,
Soavi precetti
Modi paterni
A serbar l'alma
Pei beni eterni
Da rei pensieri
Da turpi affetti.
Te seguitando
Del Ciel la meta
Mai inciampando
Non falliremo
Di vita beata
E sempre quieta.

*Signor che premio ai popoli
Concedi i pastor santi
Serba pietoso Luigi
A suoi figli amanti.
Spargi di gioie sante
Il capo suo canuto
Serba a Milan per tante
Stagion il gran Pastor.*

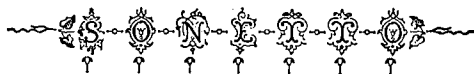
A Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo



Qual ne susciti in cor giubilo infinito,
Presule santo, in questo dì beato?
Il corpo tuo dal mal vinto e spossato
Di novello vigore è riflorito;
E nel decimo lustro sospirato
Il Pastor che ne guida, intenerito,
Con Te rinnova l'augusto Rito,
Da suoi figli amorosi circondato.
Coll'inclito Compagno di tua gloria
Ad invocar ne vieni il Santo Spiro,
Che i figli nostri armando alla vittoria,
Felicemente adduce al Cielo empiro,
Scrivi, Lecco, nei fasti di sua Storia;
Oggi ne compie il ciel ogni desiro.

SAC. PROF. CARLO DIOTTI.

Al M. Rev. Signor Proposto



Nelle vicende della vita, tanto
Varie ed aspri dolor di questo esiglio,
Siaquesti, o Piero, sempre al nostro pianto,
Al rider nostro, il riso nel tuo ciglio
Spuntò, e sul labbro, per conforto santo.
Oggi che splende desiato da ogni figlio
Il decilustre sol, che all'ara accanto
Il primo sacrificio, per consiglio
Divino offeisti; unanimi al pastore,
Leviamo un canto. Come un tal giorno
A te arrida della vita il fiore,
Sempre di pace e di virtude adorno;
E il diman sorga sempre a Te migliore.
Ne esulti il Lazio e il popol tutto intorno.

Prof. D. CARLO ALFONSO BENATI
dei PP. Somaschi.

LE FESTE DI LECCO

Fra le molte Feste che in antico si celebrarono in Lecco, di due fu tramandata speciale memoria e descrizione. Nella presente fausta solennità crediamo opportunissimo il ricordarle.



La prima festa celebrata nell'anno 1624 « sotto il pontificato d'Urbano VIII, con ampia licenza dell'Illustr. sig. Cardinale (Federico) Borromeo, Arcivescovo di Milano. » ci è descritta da tal Giannantonio Agudio in un opuscolo intitolato: *Breve narrazione della Solennità fatta nel borgo di Lecco, mentre fu coronata la Regina del Cielo, e approvato dall' Ecclesiastica Autorità, ch'ei dedicava:*

Alla Molto Illustr. Signora, D. ANNA PERALTA - Consorte meritissima del M. illustr. Sig. Don Francesco Mendoza. - Governatore degnissimo di Lecco.

Come a colei che con la magnanimità sua generosità nella segnalata impresa dell'Incoronazione, aveva assai contribuito alla felice e splendida riuscita dell' Augusta Cerimonia. Quantunque il libro risenta in grado altissimo dello stile del seicento, pure crediamo bene riportare molti squarci.

L'autore del libro, premesse alla narrazione parecchi cenni risguardanti l'insigne borgo di Lecco, prende poi a descrivere la grande solennità ricordando quel fatto importante, che ne fu il principale impulso.

L'anno 1624 per intercessione del governatore di Lecco, Don Francesco Mendoza, venne a tenere il corso d'istruzioni quaresimali « il M. R. P. Mariano, Cappuccino, huomo di segnalate virtù, e rare qualità, quale, con lingua eloquentissima in quel tempo rapiva le genti, allettava le menti, trafiggeva gli cuori. »

Obbligato da grave infermità a inter-

rompere nel bel mezzo la propria missione esortava i numerosi uditori suoi ad una generale Comunione, « acciò l'intenzione sua ottenesse l'intento suo; » ed egregiamente fu secondato, perocchè, il 22 Marzo, ch'era il giorno a ciò prefisso, tale è tanto fu il concorso di devoti che s'accostarono alla Sacra Mensa, venuti anche dalle vicine borgate, che lo stesso Padre e buon numero di Sacerdoti durarono assai tempo a distribuire l'Eucaristico Pane. Risalito indi in pergamo, il valente oratore tenne quel magnifico discorso che fe' risolvere ai Lecchesi di festeggiare Maria con istraordinaria pompa.

Come sempre, non mancò allora chi con male arti e perfidi intendimenti tentasse impedire od almeno dissuadere sì bell'opera. Ma lassù nel Cielo era scritto che Maria Santissima dovesse essere solennemente incoronata e riconosciuta Signora e Regina di Lecco. La facoltà che a quella cerimonia si richiedeva di leggieri si ottenne dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo grazie alle vive e premurose istanze del meritissimo governatore, e fu recata « a Lecco il martedì mattina, che fu l'ultima festa di Pasqua nel qual giorno gli Predicatori sogliono pigliar licenza. Orde il P. Mariano, per la nuova riceuta di tenerezza ripieno dopo il Vespro, » venuto in pulpito con grade giubilo l'annunziava all'affollato popolo, che, preso da grande entusiasmo, diè subito mano con ansietà febbrile ai necessari e convenienti preparativi che riuscirono oltremodo imponenti e sfarzosi.

Diffatti « la mattina per tempo messi in varie parti si spedirono essendovi solo giorni quattro di tempo, per la partenza del P. Mariano, altri a prendere tappezzerie altri a ricercare musici, et trombe, incominciandosi fra tanto ad apparare il tempio, e giorno e notte, con aiuto continuo di molte persone. In questo mentre la M. Illustr. sig.^a D. Anna Peralta, per accressere l'animo alle altre signore, prese dalle più ascosi segreti una veste di broccato con li recami d'oro superbissimi, quale donò a Maria, vestendola con proprie mani, spogliandola delle vesti primiere di molto valore parimente dalla cortesia sua presentate.

« Alla veduta di ciò con invidia amorosa, le altre signore istupefatte restando, non mancorno di fare palese la sua generosità con donativi ricchissimi fra le quali due vi furono, che si privorono delli più vaghi e cari drappi, che rinchiusi ne' più segreti luoghi tenessero, l'uno de' quali

era di damasco di colore incarnato, abbellito d'oro et argento, l'altro di damasco parimente di colore cremesino, rigato d'oro. »

Non finirei più s'io volessi rammentare i pendenti, « gli gioielli, croci d'oro ripiene di fini topazzi, » donati a Maria da signore forastiere e da persone sconosciute. Nè meno generose furono le donne volgari, le quali offrirono un numero incredibile d'anelli; » mentre che gli uomini oro et argento in molta copia, presentorono alla Madre di chi et dell'oro et dell'argento è donatore, acciocchè la festa fosse fatta con tutte quelle pompe che immaginar si potessero. »

« Arrivato che fu il sabato si videro comparire et musici et trombe; benchè l'apparato del tempio, per l'angustia del tempo non fosse finito, sino la mattina della Domenica, con grande stento, mercè alla magnanima e divota generosità d'illustri signori, che con sontuosissimi paramenti lo vestirono.

« Era il nobilissimo tempio per ogn' intorno coronato de pomposi tappeti, si di seta, come d'oro, nobilitato per le varietà delle pompe, che un piccolo Cielo in terra rassembrava. Scorgevasi le finestre coronate de' fiori, le porte inghirlandate a festoni argentati. Campeggiava pomposo l'Altare consacrato alla Vergine adoppato delli più ricchi donativi, nella sommità del quale, a caratteri lucenti pendea il detto de' cantici: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languo.*

« Sotto l'architrave vedeasi in graziosa maniera in lettere maiuscole l'altro detto de' cantici: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, et facies tua decora.*

« Si cantò poi il sabato il primo Vespero accompagnato da maestrevoli canti et dilettoni suoni. Nell'istessa sera, con trombe e canti s'erse maestoso Stendardo di colore rosso et bianco, dinotando la carità e la purità di Maria, sulla torre del campanile, e spiegato che fu cominciò la Collegiata a dare il motto con le campane et al primo suono s'udirono in un baleno tutte le campane del territorio, sicchè facevano risonare l'aria, producendo ne' cuori umani tenerezza incredibile, di modo che il Borgo colmo di consolazione stillava dagli occhi amoroze lagrime.

« La mattina per tempo il P. Predicatore comunicò di propria mano i fedeli, « acciò mondi d'ogni macchia potessero con animo tranquillo, in sì giocondo giorno, mostrarsi devoti della Regina degli Angioli. Finita

la Comunione, si diede principio alla Messa cantata, con vari chori di musica, et altri stromenti, con un concorso di gente sì grande, et numeroso, che, a chi non fu presente, sarà malagevole il persuaderlo. »

Uscita la Messa giunsero « molte processioni, anco da luoghi molto discosti, et prima il nobile borgo di Mandello, che volendo dare saggio di sè stesso verso la Madre del Creatore, sì anco per favorire quelli di Lecco, venne processionalmente sì copioso che partori nelle menti de' circostanti stupore. All'entrare, furono onorati d'una gratiosa salva de' moschetti nella piazza con suon di trombe et canti, et dalla presenza delli M. Magnifici Signori Gio. Stefano Bonacina et il Sig. Giacomo Longo, deputati (fabbricieri) della Chiesa.

« Seguitò doppo questa con maestrevole ordinanza il popolo di Malgrate diviso in vari misteri. Et prima scorgevasi un fanciullo in habito Angelico con il Confalone della Villa, nel quale stava effigiata l'immagine tutelare di Santo Leonardo. Videasi successivamente un giovinetto di vesti superbissime, sì di serico drappo, come di tessitura d'oro ornato con il diadema in capo, dal quale portavasi grosso cereo, nella sommità del quale lampeggiavano molti anelli d'oro. Il restante del cereo compariva tutto risplendente, per l'assai copioso numero de danari d'argento, de quali vedeasi attorniato, assicurato a canto coll'armi in pugno da due soldati mirabilmente vestiti. »

Due fanciulli bianco vestiti recavano bellissima iscrizione latina dedicata a Maria. Superbamente e riccamente ornate seguivano fanciulle portanti simboli e trofei. « Suntuosa anco et nobile apparve quella di Val Madrera, quale come l'altre parimente, fu accompagnata da suoni et canti et dalla magnifica presenza de' signori deputati, mercè la diligenza del M. R. Sig. Giovanni Besozzo, Curato meritissimo di detta Valle, huomo molto esemplare, et di bontà di vita, quale venne con più di mille persone » con « ordine ben disposto venendo primieri molti fanciulli in habito angelico, con un cereo d'assai valore, che donorno a Maria. » Molte altre processioni da luoghi diversi, come dal territorio accorsero ad onorare la Gran Madre di Dio, delle quali il libro non fa cenno particolare.

Quando al Vespero « il M. Illustre Sig. Giovanni Stefano Bossi, Dottore in sacra Theologia, Prothonotario Apostolico e Preposito degnissimo di Lecco » intunò « il *Dominus Iobiscum*, si senti un coro di

trombe, che sopra un palco dimorava, accompagnato da grossa salva de moschetti et mortaretti. » Dopo il Vespro « si venne alla coronazione di Maria, alla quale dall' Illustre Signor Preposito, doppo pretiosi fumi, et odorati incensi, fu cinto il capo di superbissima corona. Alla veduta di ciò suoni, canti, lagrime amorose s'udirono con duplicate salve. Entrò » poi « nel pulpito quella grande tromba della parola divina.... il Padre Mariano, quale fece palesi l'eccellenze et prerogative » della Madonna. « Al fine del discorso con volo più che d'Aquila, per essere l'ultima predica, doppo vari ringraziamenti, chiese licenza alla Beatissima Vergine, di benedire a suo nome il borgo di Lecco » benedicendo principalmente il sig. Preposto poi l' Illustre sig. Governatore. da ultimo le Vergini, i poveri, le industrie e le campagne.

Terminato il discorso, per ordine del Governatore furono chiuse le porte della fortezza,⁽¹⁾ perchè non vi s'agglomerasse soverchia moltitudine, e « inviassi la processione con tanta folla che simile al Mare pareva. » Precedeva « il Confalone di S. Marta, portato dal Conte Gio. Batta Prera » seguivano « poi quindici Zitelle, con livrea di color argentino con gli quindici misteri del Rosario e colme di gioie. » Appresso dieci giovinette recavano i vaticini delle dieci Sibille intorno alla « grandezza, potenza et purità di Maria.

« Levata la Vergine da quattro Sacerdoti di bianche tonicelle vestite, sotto pomposissimo baldacchino da nobili del Borgo portato, si passò dal pallaggio della giustizia, essendo per ogni lato coperte di bianchi panni le strade ornate d'immagini et tapezzarie variamente colorite, et entrando nella contrada di Ripa Maggiore sotto adornato portico in modo grazioso campeggiava il grande mistero dell' Incarnazio. S'arrivò poi alla facciata della piazza, ove scorgevasi un arco trionfale di vaghissime varietà abbellito, in mezzo del quale pendea in lettere grandi » stupendo « elogio. - Non sì tosto comparsa Maria, si vidde nel mezzo della piazza, che dall' Illustre sig. D. Sanchio Mendoza, con più di ducento moschettieri, con le ginocchia chinate, fu con salva bellissima salutata replicando il Castello con mortai facendo ribombare l'aria, con il seguito di quattro canoni, al ribombo de' quali pareva che sotto terra concitato vi fosse

terremoto crudele. Il Torrione d'indi ripose con tre altri canoni; sicchè l'aria era quasi densa nube divenuta. »

All'estremità della piazza all'entrata di via Rocajola e a S. Calimero (S. Marta) s'adergevano magnifici archi trionfali, recanti iscrizioni poetiche sì in lingua italiana che latina. Nella via di S. Nicolao se ne contavano tre di que' stupendi archi i quali portavano con detti scritturali l'effigie del B. Pagano da Lecco, ucciso come ognun sa in Valtellina da eretici in odio della Fede, l'anno 1277.

Rientrata la processione in Chiesa, non « appena fu riposta la Vergine nel luogo determinato, che trombe, canti, suon d'ogni parte si sentirono, con salve lunghissime de moschetti et mortaletti, terminando la festa con il tuono di grosso canone, che sopra il bastione vicino all'altare Maggiore piantato, giaceva; » e aperte le porte della fortezza la moltitudine si sciolse benedicendo tutti l'Altissimo che avesse cotanto onorato la Sua SS. Madre.

« La Festa del 1763 »

Descrizione estratta letteralmente dall'Archivio Parrocchiale di Lecco, dal libro dei morti del 1651 al 1661, nelle ultime pagine.

Nelli giorni 24, 25 e 26 Luglio si fece in questa Chiesa Collegiata di Lecco un solenne Triduo ad onore della B. Vergine a spese della Confraternita del Rosario e nel fine del terzo giorno il solenne trasporto della miracolosa statua della B. V. che sta riposta nella nicchia della Cappella chiamata della B. V. del S. Rosario, del quale Triduo qui si marciano le più particolari circostanze.

A questo Triduo fu invitato Monsignor Illust. e Rev. Marini Agostiniano, Vescovo di Tegaste, il quale venne a Lecco il giorno antecedente, ricevuto collo sparo dei mortaletti disposti fuori della Porta Vecchia. Fu anche invitato Mons. Olivazzi, Canonico Ordinario, quale trovavasi in casa Manzoni al Caleotto, quattro Preposti compreso me infrascritto, cioè quello di Oggionno, mia patria, quello di Primaluna e quello di Olginate e tutti i signori Canonici e Curati del territorio.

(1) È bene avvertire che allora Lecco era ancora cinto di mura e torri fatte demolire un secolo dopo dell'Imperatore d'Austria Giuseppe II.

Nel primo giorno la Messa fu cantata pontificalmente da Monsignor Olivazzi e i Vespri dal M. R. Sig. Preposto di Olginate. Al secondo giorno fu cantata la messa dal M. R. Sig. Preposto di Oggionno coll'assistenza di Mons. Vescovo, pontificalmente vestito, e i Vespri cantati pontificalmente dal suddetto Mons. Vescovo colla Compieta. Il terzo giorno fu cantata la messa Pontificale dal suddetto Monsignor Vescovo ed anche i Vespri, dopo i quali s'incominciò la gran processione alla quale furono invitati oltre i surriferiti, i Sacerdoti e Chierici del Territorio, tutti i Regolari riformati e Cappuccini, tutte le Confraternite del Territorio ed anche quella di Malgrate, avendo ciascuno la candela accesa in mano. La statua della Beata Vergine fu portata sotto bellissimo baldacchino bianco stando a lato del baldacchino medesimo molti angioletti e i quattro Preposti. Dopo il baldacchino veniva immediatamente Monsignor Vescovo coi suoi assistenti e dopo Monsignor Vescovo l'Illustr. Sig. Conte Antonio Airoldi, Feudatario di Lecco, accompagnato da moltissima nobiltà e da tutti li signori del paese con le torchie accese in mano. Il detto signor Conte Feudatario ha assistito anche la mattina alla messa ed il dopo pranzo alli Vespri vicino al pilastro del Pulpito, con tutte le distinzioni solite usarsi dalli Feudatari, essendosi in detto terzo giorno astenuto l'Ill. sig. Comandante di questa fortezza dal venire in Chiesa. La processione era maestrevolmente ordinata con vari drappelli di giovinetti e giovinette, i quali formavano varie rappresentanze ma tutte sacre.

Le strade erano realmente apparate con vari archi trionfali, con cartelloni sopra li quali erano scritti vari detti Scritturali alludenti alla B. Vergine e sopra altri vi erano varie imprese e stemmi alludenti parimente alla B. Vergine. La processione suddetta sortì da Porta Nuova, si estese molto dentro del Prato di Lecco con buon ordine, essendo per tutto il lungo corso della medesima piantati li paloni e sopra le tende, ed entrò per Porta Vecchia. Era accompagnata dal Militare messo in luoghi propri, da moltissimi cori di sinfonia, venuti da Milano, da Como oltre quella di questo Territorio, e si cantavano da tutti molte liete preci in onore della B. Vergine. Il concorso de' popoli anche lontani di ogni condizione e stato fu indicibile, e tutti restarono contentissimi e sorpresi per la bellezza di quella funzione. La Chiesa poi per tutto il Triduo fu nobil-

mente apparsa da paratori milanesi. Fu sceltissima la musica e sinfonia tutta forestiera che servì in tutti li 3 giorni, e li fuochi artificiali in tutti li 3 giorni, furono molto vaghi specialmente quello che si illuminò nel prato la sera antecedente il giorno della Processione nella qual sera erano illuminati tutti i luoghi vicini a Lecco, e sopra le creste dei monti vicini anche di Valmadrera vi erano varie pigne di legna, alle quali si diede fuoco quasi in un sol tempo, benchè fossero lontane. Vi furono anche molti spari di mortaletti e di qualche artiglieria. Nelle tre mattine tre molto belli Panegirici, il terzo dei quali fu pronunziato dal Molto Rev. P. Baldassare Terzi, Rettore del Seminario, mio amicissimo. Fu fatta tutti li tre giorni copiosa distribuzione di immagini rappresentanti la statua medesima che si portava in processione e di scritti.

Al primo giorno fu fatto in lode della B. Vergine e di Mons. Vescovo Marini. Pel secondo giorno in onore del sig. Comandante, pel terzo giorno in lode del sig. Conte Feudatario a cui era dedicata la Funzione, quale terminò colla benedizione pontificale data dal suddetto Monsignor Vescovo.

Fu cosa poi rimarchevole che in tutto il Triduo e prima non è seguito un benchè minimo disordine, quale sembrava inevitabile attesa la moltitudine grandissima del concorso e d'altre circostanze. Anzi quelli di Lecco e tutti gli altri concorsi a questa festa, hanno preso per fausto segno che potesse aggradire alla loro gran protettrice quella festa, perchè essendo la stagione caldissima ed essendovi una grande siccità, nel tempo che nel primo giorno si cantava la messa, venne un temporale improvviso, il quale cagionò poi una dirotta pioggia senza verun danno, anzi la pioggia terminò prima che terminasse la messa e così senza verun incomodo si mitigò il gran caldo ed alla terra si tolse la siccità.

In tempo del suddetto temporale cadde un sol fulmine e questo accese una pigna di legna che doveva accendersi la sera susseguente sopra il Monte di S. Martino sopra Rancio, ed anche questo fu preso da tutti per un indizio faustissimo che alla B. Vergine fosse piaciuta la divozione ed il genio di quei di Lecco per onorarla con una festa così straordinaria.

Dopo il solenne Triduo, cioè nelli giorni 27 e 28 dello stesso mese, da Mons. Vescovo Marini si amministrò il Sacramento della Cresima in questa Collegiata a moltissime

persone; furono in primo luogo cresimati tutti quelli di Lecco che non avevano ricevuto questo Sacramento, e tutti ancora li bambini di latte Tutti quelli del Territorio e quasi tutti li bambini di latte, molti di Valmadrera, molti di Olginate e Garlate, molti delle terre bergamasche soggette alla Pieve di Olginate e di alcune anche soggette a Brivio e poi alcuni altri anche da parti più lontane, cosicchè nessuno affatto è rimasto escluso benchè affaticato moltissimo il suddetto Monsignor Marini con una grandissima carità.

Tra le altre grazie ricevute per intercessione della B. Vergine in occasione del suddetto Triduo, due meritano di essere qui specialmente rimarcate. Una si è l'istantanea guarigione di una donna di Pescarenico chiamata Teresa Monti figlia del sig. Lazzaro e maritata con un certo Antonio Polvara. Quella da molto tempo stava in letto con nausea tale al cibo che era ridotta a segno di poter mangiar nulla, ed era quasi abbandonata come fatua e ammalata anche da suoi di casa, cosicchè credeva di dover presto morire. La notte susseguente al giorno in cui fu portata la statua della B. Vergine in Lecco, invocò di cuore il di lei patrocinio, e procurò di cuore un'immagine di quelle che si erano distribuite in occasione della festa. La medesima notte (come essa dice) le comparve la Beata Vergine collo stesso manto con cui fu portata processionalmente, la sua statua fregiata da Angioli e attornata da un grande splendore e le disse che dovesse star buon animo che sarebbe guarita. Infatti la mattina per tempo si levò dal letto, mangiò con grande appetito e si trovò intieramente sana. Venne alla Chiesa di Lecco per ringraziare la Beata Vergine del beneficio ricevuto, raccontato fedelmente a me Prevosto, e portò in dono alla B. Vergine un abito molto logoro per esser povera, ma era forse il migliore che avesse. Il Prevosto l'ha assicurata che la Madonna Santissima avrebbe aggradito il suo buon cuore, e la mandò a casa coll'abito stesso.

La seconda si è un'altra guarigione straordinaria seguita in una donna di Lecco chiamata Margarita vedova del fu Antonio Doscio, soprannominata *la fredda*. Questa da cinque o sei anni trovavasi in letto continuamente senza potersi quasi muovere ed era molto vecchia; non potendo trovarsi presente alla processione pregò la B. Vergine che le facesse almeno la grazia di poter andare in Chiesa a venerarla avanti la sua statua. Non passarono

otto giorni che la suddetta donna si levò dal letto franca e robusta, andò alla Chiesa a ringraziare la B. Vergine della grazia ricevuta, ed al presente viene continuamente in Chiesa ristabilita in forze e con volto da sana, lavora di giorno in sua stanza, cammina molto bene per le contrade con ammirazione di tutti, perchè prima quando stava a letto poteva appena muoversi.

Delle suddette cose ne fa ampia e sicura fede Paolo Garimberti, Preposto di Lecco.

Oltre di queste due grazie altre moltissime se ne rimarcano. Fra le altre la signora Maria Maddalena Friss, vedova del fu sig. Capitano Castagna, da molto tempo ammalata, il secondo giorno del Triduo invocò con voce alta la protezione della B. Vergine e con istupore di tutti si trovò in avanti libera del tutto del suddetto male.

Il sig. Mauro Bortolo in occasione che andava a disporre un arco di verdura sul piano della scalinata che mette alla Chiesa gli è caduto dall'alto sopra le gambe un vaso di pietra di quelli che servono per ornato alla scalinata e con istupore di tutti gli astanti non ha avuto niuna lesione affatto ed ha proseguito la sua incombenza.

Il Giubileo Sacerdotale del M. R. Proposto

E LA

VERGINE DEL SS. ROSARIO



⇒ O D E ⇐

Cessa dai folli e improvvidi
Sogni d'un vero osceno,
Turba sol nato a spargere,
Nei carmi atro veleno;
Or che più pura un estasi
Spira al mio labbro un canto,
Cada il tuo plectro infranto
Nè più risuoni ancor.

Là fra i sacrali vortici
Degli odorosi incensi,
Presso all'Altar, nel Tempio,
Fra gl'inni casti e intensi
Alta visione or scorgemi
Innanzi a un Pio Vegliardo
Suffuso il mite sguardo
Di gioia e di fulgor.

No al buon Levita il volgere
Di dieci lustri in core
Giammai scemò la pristina
Fiamma di zelo e amore;
Ora a innovar le mistiche
Primizie sue s' appresta
Mentre concorde in festa
La terra plaude il Ciel.

Già fra l'ardente e trepida
Onda del gregge pio
Il buon Pastor suoi fervidi
Accenti innalza a Dio
E gli ministra un candido
Drappel di Sacerdoti
Che canti effonde e voti
Col popolo fedel.

O turba pia, che in giubilo
L'almo Pastor circonda,
E voi dell'ara ditemi,
Ministri eccelsi e mondi
Arpe celesti a molcervi
L'orecchio or non udite,
Nè un divo orror sentite
A ricercarvi il cor?...

Al suolo, al suol chinatevi,
Tra mille eteree squadre:
Veggio all'Altar discendere
Di Dio l'Eccelsa Madre;
Stringe la Diva un simbolo
Regale e il santo segno
Che a Lepanto fu pegno
Del vittorioso onor.

O Pio Vegliardo! Giubila
La gran Reina scese
A benedirti e volgersi
A tuoi desir cortese;
Fidente offri la vittima
Eterna, or ch' Ella mira
Il santo rito e spira
Doni celesti a Te.

Egli al superno effluvio
Di quelle eccelse e rare
Grazie dell'alma Vergine,
Di sè maggior m'appare;
Miralo il gregge attonito
A sciorre il santo rito,
Qual angelo rapito
Sull'ali della fè.

Assorto in placid'estasi
Il buon Pastor che vede?
Forse del lieto Empireo
Fra i giri eterni incede?
O le istancabili opere
Del Pastoral suo zelo,
La Dcnna alma del Cielo
Rassegna al suo pensier?

E gli rammenta i gemiti
Sul peccatore occulti,
E la saziata inopia,
E gli obliati insulti,
E le protette Vergini,
La mistica parola
Che illumina e consola
Adduce al sommo ver?
Ah! di tai mertì il cumulo
Se in terra unqua si cela,
Or del Rosario l'Inclita
Regina a noi lo svela:
Chè del gran rito al compiersi
Scorgo la Pia che dona
Celestial corona
Del veglio al niveo crin.

Quindi fra l'arpe angeliche,
Cinta d'aereo velo,
L'Eccelsa Donna involasi
Al guardo mio nel Cielo:
Popol fedele, or plaudi:
Chè del tuo Padre il merto
Un divo etereo serto
Oggi incorona alfin.

Casti fanciulli e Vergini
Al Pio Pastor sciogliete
Di gioia un lieto cantico
E incontro a lui movete;
Narrate l'alta gloria
E le virtù divine
Di Lei, che il bianco crine
Pietosa Gli adornò.

E voi di quel magnanimo
Ribelli ingrati figli,
Che ne fuggiste il Provvido
Amore e i pii consigli,
Di gioia deh! or pingetegli
La redimita fronte
Tornando a Lui che l'onte
De' vostri error scordò.

